

SYNTHESIS

COLLANA DI STUDI ECONOMICI E AZIENDALI

1

Direttore della collana

GUARNERI Roberto

Comitato Scientifico

BARRESI Gustavo

D'AMICO Augusto

LIMOSANI Michele

GUARNERI Roberto

SYNTHESIS

COLLANA DI STUDI ECONOMICI E AZIENDALI



The ultimate resource in economic development is people. It is people, not capital or raw materials that develop an economy.

— PETER DRUCKER

La risorsa principale nello sviluppo economico sono le persone. Sono queste ultime, non il capitale o le materie prime, che sviluppano un'economia.

— PETER DRUCKER

I nuovi paradigmi concettuali sono il risultato di un'innovazione che è scaturita dall'ampliamento dell'orizzonte delle conoscenze e da sempre più intriganti contiguità transdisciplinari, sia metodologiche sia tematiche, dalle cui interazioni hanno preso corpo nuovi ambiti di ricerca.

La collana vuole coniugare i diversi aspetti che consentono di classificare e/o descrivere la produzione, il consumo e lo scambio di beni e servizi, oltre alla loro natura e il loro contenuto, la scala dimensionale, le conseguenze economiche che generano, le caratteristiche delle attività di servizio indotte, le strutture e gli attori coinvolti, il target di riferimento e il ruolo dei mezzi di comunicazione.

Le descrizioni possono variare a seconda del destinatario, che può essere l'analisi dei mercati, la macroeconomia o l'economia aziendale, focalizzandosi su argomenti come il marketing, la geografia, la finanza e la gestione aziendale ma anche su aree più specifiche come la disuguaglianza economica, la mobilità sociale e l'analisi di settori specifici.

Classificazione Decimale Dewey:

330.01 (23.) ECONOMIA FILOSOFIA E TEORIA

SYNTHESIS

a cura di

ROBERTO GUARNERI

contributi di

TINDARA ABBATE, ROSSANA ARCANO, GIUSEPPE AVENA, ANDREA CIRÀ
RAFFAELLA COPPOLINO, MARIAPIA CUTUGNO, ELENA D'AGOSTINO
MARCO ALBERTO DE BENEDETTO, ROMANA GARGANO, ROSA GERACI, LARA GITTO
PIERANGELO GRIMAUDO, ROBERTO GUARNERI, GIUSEPPE LANZA
ANNA MARIA MELINA, EMANUELE MILLEMACI, FERDINANDO OFRIA
ROCCO REINA, VALERIA SCHIFFILITI, GIOVANNA TERRIZZI
ANDREA VADALÀ, MELANIA VERDE





©

ISBN
979-12-218-2355-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 23 DICEMBRE 2025

INDICE

- 9 Introduzione
- 13 Misurare il legame tra corruzione e inefficienza nel settore pubblico
di Rossana Arcano, Emanuele Millemaci
- 47 Rigenerazione dei borghi abbandonati attraverso il turismo rurale. Il
caso di Pentedattilo nel contesto delle esperienze italiane
di Giuseppe Avena, Romana Gargano
- 71 Profili fiscali e funzionamento delle Zone Economiche Speciali (ZES)
in Sicilia. Tax Framework and Institutional Functioning of Special
Economic Zones (SEZs) in Sicily
di Andrea Cirà, Giuseppe Lanza, Rosa Geraci
- 91 Evasione fiscale tra incentivi economici e motivazioni intrinseche. Un
semplice modello teorico
di Elena D'Agostino, Marco Alberto De Benedetto
- 105 Evolution and Determinants of the Phillips Curve in Advanced
Economies: A Panel Analysis
di Romana Gargano, Ferdinando Ofria

- 127 Lo sport: da fenomeno sociologico a fenomeno economico
di Lara Gitto, Melania Verde
- 147 La condizione giuridica degli immigrati negli ordinamenti dell'America
latina
di Pierangelo Grimaudo
- 153 Milano attraverso la geografia delle sue periferie tra identità e ruoli
di Roberto Guarneri
- 195 Le sfide della leadership in sanità nell'era dell'IA
di Anna Maria Melina, Raffaella Coppolino, Rocco Reina
- 213 Il ruolo del turismo nei processi di valorizzazione dei brownfield:
un'analisi comparata tra Italia e Croazia
di Valeria Schifilliti, Mariapia Cutugno, Tindara Abbate
- 233 HAR Volatility Models: a Brief Review
di Giovanna Terrizzi
- 255 Studio retrospettivo sui decessi per patologie dell'apparato circolatorio
in Sicilia
di Andrea Vadalà

INTRODUZIONE

La teoria economica contemporanea ha progressivamente superato le interpretazioni lineari e statiche dei processi di sviluppo, orientandosi verso approcci capaci di coglierne la natura complessa, cumulativa e storicamente situata. In questa prospettiva, lo sviluppo economico non può essere ricondotto esclusivamente all'accumulazione di fattori produttivi tradizionali, ma va interpretato come l'esito di processi articolati di creazione, diffusione e utilizzo della conoscenza, profondamente influenzati dai contesti istituzionali e territoriali in cui essi si manifestano.

Il paradigma dell'economia della conoscenza e dell'innovazione offre una chiave di lettura particolarmente efficace per comprendere le trasformazioni strutturali dei sistemi economici contemporanei. All'interno di tale quadro teorico, l'innovazione è concepita come un processo endogeno, caratterizzato da dinamiche di apprendimento interattivo, cumulatività e path dependence, nonché da relazioni di coevoluzione tra tecnologie, organizzazioni e istituzioni. La conoscenza, in quanto risorsa eterogenea, parzialmente tacita e contestuale, non è immediatamente trasferibile, ma richiede specifiche capacità di assorbimento e strutture relazionali adeguate per essere efficacemente valorizzata.

In questo contesto, il territorio assume una valenza analitica centrale, configurandosi non come semplice contenitore spaziale dell'attività economica, bensì come dimensione costitutiva dei processi di sviluppo

e innovazione. Le specificità storiche, sociali e istituzionali dei contesti territoriali contribuiscono infatti a modellare i sistemi locali e regionali di innovazione, influenzando le modalità di coordinamento tra imprese, università, centri di ricerca e attori pubblici. Ne deriva una concezione dello spazio economico come costruzione sociale, caratterizzata da assetti differenziati di risorse, competenze e relazioni, da cui scaturiscono traiettorie di sviluppo eterogenee e non convergenti.

L'analisi di tali fenomeni richiede l'adozione di un approccio teorico esplicitamente interdisciplinare, in grado di integrare i contributi dell'economia evolutiva, dell'istituzionalismo, della geografia e della statistica. Tale integrazione consente di superare le spiegazioni monocausali e di cogliere il ruolo delle istituzioni, formali e informali, nella regolazione dei processi di apprendimento, innovazione e coordinamento economico. In questo senso, la multidisciplinarietà non rappresenta soltanto una scelta metodologica, ma una necessità epistemologica per l'interpretazione dei sistemi economici complessi.

Il presente volume si colloca all'interno di questo quadro teorico, raccogliendo contributi che affrontano in chiave critica le principali questioni relative al rapporto tra conoscenza, innovazione e sviluppo territoriale. L'obiettivo è quello di offrire una lettura coerente e avanzata dell'economia come sistema complesso e adattivo, caratterizzato da differenziazioni spaziali e istituzionali, ma al contempo attraversato da processi di integrazione globale che ne ridefiniscono costantemente le traiettorie di sviluppo.

Introduction

Contemporary economic theory has progressively moved beyond linear and static interpretations of development processes, shifting toward approaches capable of grasping their complex, cumulative, and historically situated nature. From this perspective, economic development cannot be traced exclusively to the accumulation of traditional production factors, but must be interpreted as the outcome of complex processes of knowledge creation, diffusion, and use, profoundly influenced by the institutional and territorial contexts in which they occur.

The paradigm of the knowledge and innovation economy offers a particularly effective key to understanding the structural transformations of contemporary economic systems. Within this theoretical framework, innovation is conceived as an endogenous process, characterized by interactive learning dynamics, cumulativeness, and path dependence, as well as co-evolutionary relationships between technologies, organizations, and institutions. Knowledge, as a heterogeneous, partially tacit, and contextual resource, is not immediately transferable but requires specific absorptive capacities and appropriate relational structures to be effectively exploited.

In this context, territory takes on a central analytical role, configuring itself not as a simple spatial container of economic activity, but as a constitutive dimension of development and innovation processes. The historical, social, and institutional specificities of territorial contexts contribute to shaping local and regional innovation systems, influencing the coordination between businesses, universities, research centers, and public actors. This leads to a conception of economic space as a social construct, characterized by differentiated arrangements of resources, skills, and relationships, which give rise to heterogeneous and non-convergent development trajectories.

The analysis of these phenomena requires the adoption of an explicitly interdisciplinary theoretical approach, capable of integrating the contributions of evolutionary economics, institutionalism, geography, and statistics. This integration allows us to move beyond moncausal explanations and grasp the role of institutions, both formal and informal, in regulating processes of learning, innovation, and economic coordination. In this sense, multidisciplinarity is not merely a methodological choice, but an epistemological necessity for the interpretation of complex economic systems.

This volume is situated within this theoretical framework, bringing together contributions that critically address the key issues surrounding the relationship between knowledge, innovation, and territorial development. The aim is to offer a coherent and advanced understanding of the economy as a complex and adaptive system, characterized by spatial and institutional differentiations, yet simultaneously affected by processes of global integration that constantly redefine its development trajectories.

MISURARE IL LEGAME TRA CORRUZIONE E INEFFICIENZA NEL SETTORE PUBBLICO

ROSSANA ARCANO, EMANUELE MILLEMACI⁽¹⁾

I. Introduzione

Il legame tra corruzione e inefficienza amministrativa rappresenta uno dei nodi più complessi e strutturali che affliggono la qualità del settore pubblico, soprattutto in contesti caratterizzati da bassa capacità istituzionale. Se da un lato la corruzione erode le risorse pubbliche, altera l'allocazione efficiente dei fondi e compromette la qualità dei servizi erogati, dall'altro un'amministrazione inefficiente, disorganizzata o scarsamente *accountability-oriented* può rappresentare un terreno fertile per la proliferazione di pratiche illecite.

In Italia, questa spirale degenerativa appare particolarmente visibile in alcuni territori del Mezzogiorno, dove si concentrano indicatori di debolezza istituzionale, elevati livelli di disoccupazione, bassi livelli di istruzione e casi ricorrenti di scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose. A fronte di questa situazione, diventa sempre più urgente interrogarsi non solo sulla relazione teorica tra corruzione e inefficienza, ma anche sulle modalità con cui tale nesso possa essere efficacemente misurato e monitorato.

Questo contributo si inserisce nel campo degli studi che tentano di delineare approcci e strumenti utili alla misurazione del rapporto tra corruzione e performance amministrativa. L'analisi proposta mira a

(1) Dipartimento di Economia, Università degli studi di Messina.

mappare e discutere criticamente la letteratura in materia, unitamente a un insieme di indicatori e fonti dati già oggi disponibili, a livello nazionale e locale, che potrebbero essere utilizzati, in studi futuri, per analisi quantitative robuste sul nesso corruzione–inefficienza. In particolare, dal punto di vista empirico, oltre ai classici indicatori di corruzione ed efficienza/inefficienza, è utile considerare:

- l’Institutional Quality Index (IQI), costruito da Nifo e Vecchione (2014, 2021);
- gli indicatori di rischio corruttivo elaborati da ANAC (in materia di appalti pubblici e trasparenza amministrativa);
- le informazioni contenute nei Piani Triennali di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (PTPCT) correlati dalle Relazioni annuali del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (RPCT);
- ulteriori variabili di contesto (es. disoccupazione, scioglimenti, criminalità, abbandono scolastico) che spesso fungono da proxy indirette per la fragilità amministrativa e l’esposizione alla corruzione.

Il valore aggiunto di questo lavoro risiede proprio nella sistematizzazione e nel confronto teorico-metodologico tra questi strumenti, con l’obiettivo di contribuire alla definizione di un quadro di misurazione multidimensionale, utile sia per la ricerca accademica che per il *policy-making*.

2. Corruzione e inefficienza nel settore pubblico: una relazione sistematica

2.1. Definire la corruzione: tra diritto, economia e scienze sociali

La corruzione è un fenomeno pervasivo e multidimensionale, che attraversa confini settoriali, istituzionali e geografici, e che può assumere forme visibili o latenti, episodiche o sistemiche, individuali o collettive. La complessità del concetto ha generato, nel tempo, un’ampia varietà di definizioni, ciascuna delle quali riflette una determinata impostazione teorica e metodologica.

Una prima distinzione utile di corruzione è quella tra la definizione proposta dalla World Bank e da Transparency International, due tra gli attori principali nella promozione della trasparenza globale. La World Bank definisce la corruzione come *“the abuse of public office for private gain”* ossia l’abuso di una carica pubblica per ottenere un vantaggio privato. Questa definizione mette l’accento sul comportamento scorretto da parte di un soggetto che ricopre un incarico pubblico e sfrutta la propria posizione istituzionale per trarre benefici personali, violando l’interesse collettivo. Il riferimento alla “carica pubblica” delimita il fenomeno all’ambito statale e amministrativo, escludendo (almeno formalmente) casi analoghi nel settore privato. Transparency International, l’organizzazione non governativa leader nel monitoraggio della corruzione globale, propone una definizione leggermente più ampia e neutra sotto il profilo istituzionale, definendola *“the abuse of entrusted power for private gain”*, ovvero l’abuso del potere affidato per ottenere un guadagno privato. Rispetto alla definizione della World Bank, questa formulazione estende l’ambito analitico oltre la sfera strettamente pubblica, includendo anche il settore privato, le organizzazioni non profit e le relazioni informali. Il concetto di “potere affidato” (*entrusted power*) consente infatti di ricoprendere anche quei ruoli fiduciari che, pur non essendo pubblici in senso stretto, comportano responsabilità verso terzi.

La scelta della definizione non è solo terminologica, ma ha profonde implicazioni analitiche e operative. Essa influisce sul modo in cui il fenomeno viene percepito, monitorato e contrastato nei diversi contesti. Per questo, è utile considerare in modo integrato le principali letture disciplinari della corruzione: sociologica, giuridica ed economica.

L’approccio di studio sociologico, sviluppato in Italia da studiosi come Donatella Della Porta e Alberto Vannucci (1999, 2012), interpreta la corruzione non come una semplice devianza individuale, ma come una modalità informale e sistemica di regolazione dei rapporti tra attori pubblici e privati. In questa prospettiva, la corruzione rappresenta una modalità parallela e non ufficiale di regolazione dei rapporti tra attori pubblici e privati, attraverso cui si costruiscono alleanze, si distribuiscono risorse e si garantisce mutua protezione. Si possono così distinguere diverse forme di corruzione in base al grado di strutturazione e pervasività del fenomeno:

- corruzione occasionale: si manifesta in episodi isolati, spesso legati a opportunità contingenti o a situazioni emergenziali. Gli attori coinvolti non hanno relazioni stabili né interessi comuni duraturi. L'atto corruttivo rimane esterno alle logiche strutturali del sistema, e non produce effetti sistematici. È la forma più semplice e meno radicata del fenomeno.
- Corruzione pulviscolare: si riferisce a una moltitudine di micro-pratiche corruttive, diffuse e informali, che coinvolgono singoli funzionari o operatori pubblici in scambi non coordinati, tollerati come “normali” nel contesto culturale e amministrativo. Pur essendo privi di strutture stabili, questi comportamenti reiterati nel tempo contribuiscono a normalizzare l’illegalità e a minare il funzionamento delle regole formali.
- Corruzione reiterata: in questa configurazione, gli scambi corruttivi si stabilizzano nel tempo. Tra gli attori coinvolti si sviluppano relazioni di fiducia, abitudini condivise e reciproche aspettative. Emergono figure intermedie – facilitatori, garanti, mediatori – che rafforzano la coerenza e l’efficienza della rete illecita, riducendo i rischi di defezione e i costi di transazione. La corruzione diventa parte ricorrente del processo decisionale.
- Corruzione organizzata: qui le pratiche corruttive sono gestite da strutture parallele e gerarchiche, spesso dotate di regole condivise, autorità riconosciute e meccanismi di *enforcement* interni. Si tratta di veri e propri “apparati corruttivi”, capaci di condizionare in modo stabile le decisioni pubbliche. In molti casi, tali strutture si sovrappongono o si intrecciano con contesti criminali o mafiosi, assicurando continuità, protezione e silenzio. È il caso in cui la corruzione diventa una modalità ordinaria di accesso e gestione del potere.
- Corruzione sistematica: rappresenta la forma più pervasiva e strutturalmente radicata. La corruzione, in questo caso, non è tollerata marginalmente, ma è incorporata nei meccanismi formali dell’azione pubblica. Le regole ufficiali sono svuotate dall’interno, sostituite da pratiche informali condivise e universalmente riconosciute come “norma effettiva”. In tali contesti, la distinzione tra legale e illegale diventa irrilevante e la corruzione si trasforma in una vera e propria “risorsa di sistema”, funzionale alla redistribuzione di potere, incarichi e risorse.

L'approccio giuridico di studio della corruzione, invece, si basa su una classificazione normativa del fenomeno. Nell'ordinamento italiano, la corruzione è regolata principalmente dagli articoli 318 e 319 del codice penale (più gli articoli successivi, che regolano aspetti connessi), che distinguono tra corruzione per l'esercizio della funzione e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio (corruzione impropria e propria). Nel dettaglio:

- la corruzione impropria (art. 318 c.p.) si configura quando un pubblico ufficiale riceve indebitamente denaro o altra utilità per compiere un atto del proprio ufficio, dunque lecito ma influenzato da un accordo illecito.
- La corruzione propria (art. 319 c.p.), invece, riguarda situazioni in cui l'atto oggetto della dazione o promessa è contrario ai doveri d'ufficio, come l'alterazione di una gara, la concessione arbitraria di un'autorizzazione o la violazione di norme procedurali.

Tuttavia, come notato da molti autori, queste definizioni, pur costituendo l'ossatura del sistema penale anticorruzione, hanno una portata limitata nell'affrontare la complessità reale del fenomeno. Molti comportamenti corruttivi si collocano infatti in un'area “grigia”, non sempre penalmente rilevante, ma altamente distorsiva per l'imparzialità e la trasparenza dell'azione pubblica. Si parla in questi casi di “corruzione legalizzata”, come teorizzata da autori quali Lawrence Lessig e Mark Warren: pratiche che, pur non violando formalmente la legge, minano i principi sostanziali di uguaglianza, *accountability* e buon andamento dell'amministrazione. Ne sono esempi l'abuso sistematico di nomine politiche, il clientelismo istituzionale, o la “cattura” normativa da parte di interessi di parte.

Consapevole dei limiti del solo intervento penale, il legislatore italiano ha introdotto nel tempo strumenti preventivi di natura amministrativa e organizzativa, ispirati al principio di buon governo e integrità pubblica. Il riferimento cardine è la legge 6 novembre 2012, n. 190, che ha sancito un approccio sistematico alla prevenzione della corruzione, ponendo l'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni di dotarsi di un Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della

Trasparenza (PTPCT), aggiornato annualmente. La norma ha istituito anche la figura del Responsabile della Prevenzione della Corruzione (RPC) e ha previsto obblighi di rotazione del personale, trasparenza, formazione e monitoraggio dei processi a rischio. A presidiare l'effettività di queste misure è stata creata l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), divenuta operativa nel 2014, con poteri di regolazione, vigilanza e raccomandazione. Tra le sue attività, rientrano la pubblicazione di indicatori di rischio corruttivo, l'adozione di Linee guida per la prevenzione nei vari settori (appalti, nomine, concorsi), e la gestione delle segnalazioni di *whistleblowing* ai sensi dell'art. 54-bis del d.lgs. 165/2001.

L'approccio giuridico ha il merito di definire con chiarezza i confini della responsabilità penale e di affermare l'obbligo giuridico alla legalità nell'azione amministrativa. Tuttavia, da solo risulta insufficiente a cogliere le forme più pervasive, opache e mimetiche della corruzione, che spesso si annidano nei meccanismi di selezione del personale, nelle prassi di esercizio del potere discrezionale o nei circuiti di influenza normativa. Per questo, il diritto deve integrarsi con approcci economici, sociologici e gestionali capaci di leggere la corruzione non solo come violazione della norma, ma anche come fallimento dell'etica pubblica, della trasparenza e della responsabilizzazione.

L'**approccio economico** interpreta la corruzione come un fallimento contrattuale all'interno della relazione principale-agente. Il funzionario pubblico (*agent*), grazie all'asimmetria informativa e alla scarsa capacità di controllo da parte del *principal* (amministrazione, collettività o livello superiore di governo), agisce in modo opportunistico, perseguitando il proprio interesse personale piuttosto che quello collettivo. In questo schema teorico, la corruzione emerge come un effetto sistematico della disfunzione dei meccanismi di allineamento degli incentivi tra *agent* e *principal*.

Uno dei modelli più noti è quello di Klitgaard (1988), che ha sintetizzato la logica economica della corruzione nella celebre equazione:

$$\text{Corruzione} = \text{Monopolio} + \text{Discrezionalità} - \text{Accountability}$$

Secondo questa formula, la corruzione si manifesta con maggiore probabilità laddove un agente esercita un potere monopolistico, ha

ampia discrezionalità decisionale e opera in assenza di efficaci strumenti di responsabilizzazione (*accountability*). Ogni componente può essere modulata o neutralizzata da riforme istituzionali, come la concorrenza tra enti, la codificazione di criteri oggettivi nelle decisioni pubbliche e la trasparenza dei processi.

In questa prospettiva, la corruzione non è solo un comportamento individuale deviante, ma un costo sistematico che altera l'efficienza e l'equità dell'intervento pubblico. Studi empirici come quelli di Tanzi e Davoodi (1997) dimostrano che la corruzione distorce la composizione della spesa pubblica, favorendo progetti che offrono maggiori opportunità di estrazione di rendite (es. infrastrutture complesse, appalti opachi) a discapito di settori come sanità, istruzione o servizi sociali, in cui i margini per la tangente sono più limitati.

Tali dinamiche producono inefficienze allocative (risorse destinate a usi subottimali) e inefficienze redistributive (vantaggi concentrati su pochi soggetti corrotti, danni distribuiti sull'intera collettività). A ciò si aggiunge un impatto negativo sulla crescita economica di lungo periodo, sulla fiducia negli investimenti e sulla qualità complessiva della governance.

Questo approccio si è evoluto nel tempo, integrando strumenti di analisi istituzionale e comportamentale. Alcuni studiosi (Kaufmann *et al.*, 2009; Mauro, 1995) hanno sottolineato come la corruzione si radichi più facilmente in contesti caratterizzati da istituzioni deboli, basso capitale sociale e assenza di concorrenza politica, fattori che impediscono il funzionamento dei meccanismi di controllo endogeno. In particolare, Daniel Kaufmann ha elaborato il concetto – già anticipato – di *“state capture”*, secondo cui la corruzione non si limita a distorcere singole decisioni, ma modella l'intero assetto istituzionale in funzione degli interessi ristretti che riescono a influenzare la formulazione delle regole. Questo implica che le strategie di contrasto devono agire non solo sul piano repressivo, ma anche su quello strutturale, rimuovendo le condizioni di base che rendono conveniente il comportamento illecito.

Un ulteriore contributo rilevante è offerto da Edgardo Buscaglia, che, in una prospettiva più empirica e globale, analizza i casi in cui la corruzione diventa *“funzionale”* al funzionamento quotidiano delle istituzioni: nei sistemi ad alta illegalità, l'illecito diventa una scorciatoia

quasi obbligata per ottenere servizi, generando una spirale di inefficienza endemica. In tali casi, aumentare le sanzioni non basta: è necessario agire sui costi/benefici percepiti, sulla probabilità soggettiva di essere scoperti e puniti, e sul rafforzamento dell'integrità amministrativa come valore condiviso.

L'economia della corruzione ha ispirato numerose riforme orientate alla performance management, alla valutazione dei risultati, alla trasparenza nei contratti pubblici e alla digitalizzazione dei procedimenti, con l'obiettivo di ridurre le zone di discrezionalità, migliorare i controlli e facilitare l'accesso civico alle informazioni. Tuttavia, come evidenziato anche dal FMI (2020) e dall'OCSE (2021), nessun singolo strumento tecnico è efficace se non sostenuto da una volontà politica trasparente e da un tessuto istituzionale resiliente.

Alla luce di queste diverse prospettive, risulta evidente che la corruzione è più di una somma di reati: è una distorsione sistematica che colpisce il funzionamento complessivo delle istituzioni e altera le condizioni di base per uno sviluppo equo ed efficiente. In contesti ad alta fragilità amministrativa – come documentato da Buscaglia (2008) nei suoi studi su oltre 100 Paesi – la corruzione diventa la modalità ordinaria con cui si accede a risorse, si ottengono servizi e si esercita il potere.

Questa visione integrata della corruzione come fenomeno relazionale, normativo ed economico è il presupposto teorico da cui muove l'analisi di questo paper. Se, infatti, si riconosce la natura sistematica del fenomeno, allora diventa centrale il tentativo di individuare indicatori capaci di cogliere non solo la presenza di singoli episodi, ma la profondità e la pervasività della corruzione nelle sue molteplici forme.

2.1.1. *Misurare la corruzione*

La misurazione della corruzione rappresenta una delle sfide metodologiche più complesse nell'analisi della qualità istituzionale. La natura latente, opaca e spesso informalmente tollerata del fenomeno rende difficile rilevarlo direttamente: molte pratiche corruttive avvengono senza lasciare tracce documentali, e i casi scoperti costituiscono solo una porzione marginale rispetto all'effettiva diffusione. Per questo motivo, la letteratura distingue tra strumenti diretti e indiretti, e tra indicatori